

Si pagherà per visitare il monumento

Chiusa da ieri Cecilia Metella (presto riapre il Pantheon)

Bisogna costruire la biglietteria e installare i servizi principali - Sono arrivati i soldi per restaurare il «grande malato»

Da ieri un grosso cartello con la scritta «chiuso» rimanda indietro quanti avrebbero avuto la voglia di visitare la tomba monumentale di Cecilia Metella sull'Appia Antica. Per molti turisti che ieri mattina si sono recati al più importante monumento sepolcrale romano, il cartello e il portone sbarrato sono sembrati dei pesci di aprile, anche se non piacevano. Invece la decisione di impedire l'accesso alla tomba è stata presa ufficialmente e per davvero. Quanto durerà questo provvedimento? «Speriamo che entro l'anno si possa riaprire», dicono alla soprintendenza archeologica. Motivo della chiusura: la necessità di costruire una biglietteria perché per entrare, secondo le nuove disposi-



Turisti, ieri, davanti al portone sbarrato di Cecilia Metella

no prossimamente in città è pronta una buona notizia: probabilmente sarà possibile visitare il Pantheon, anche se in gruppi poco numerosi e con una guida, prima di quanto non si immaginasse. Come si ricorderà il monumento che avevano già delle tariffe obbligatorie (per esempio ai Fori si paga ora quattromila lire mentre prima millecinquacenti; al Colosseo duemila invece mille) e di far pagare per l'accesso a quei monumenti che prima si potevano visitare gratis. Tra questi c'è la tomba di Cecilia Metella e il complesso delle tombe del parco archeologico di via Latina. Per quest'ultimo le nuove disposizioni si possono applicare senza problemi, mentre per il mausoleo della via Appia si è dovuto ricorrere alla chiusura. Infatti è custodito da un solo dipendente ed è anche privo di servizi essenziali come l'acqua, la luce, i gabinetti. La tomba circolare fu edificata verso il 700 di Roma su una base quadrata, in solido travertino con un fregio di marmo ornato di bucrani (da cui il nome della località, Capo di Bove). Un'iscrizione ci dice che lì erano i resti della figlia di Quinto Cecilio Metello Cretico, Cecilia, moglie di Crasso. Fino al 1299, quando i Caetani occuparono la tomba per trasformarla in un castello posto strategicamente in una delle stra-

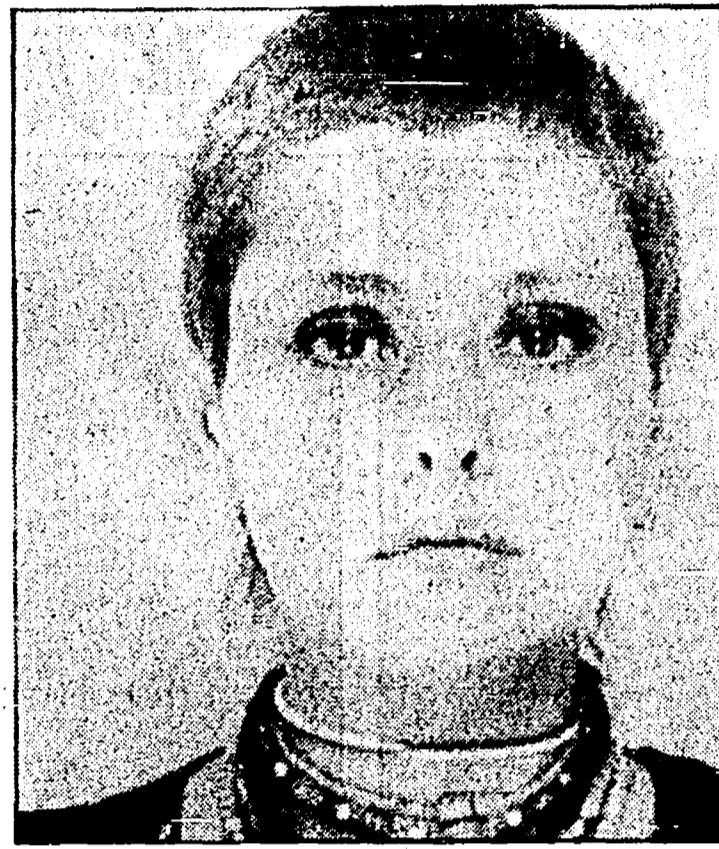
Allucinante tragedia di emarginazione

Tre mesi di stenti e poi l'hanno lasciato morire

La morte del piccolo Imperatore - Un tedesco sostiene di essere il padre e accusa la donna di aver fatto morire il bambino per incuria - Lauredana Rossetti dice invece che è stata una disgrazia: «Me lo voleva portare via e nella lite è caduto per terra»



Klaus Ernst Wilhelm Adams: dice di essere il padre del bimbo lasciato morire



Lauredana Rossetti, la madre

Disperazione e indifferenza della metropoli

La sconvolgente vicenda di Lauredana Rossetti e del suo bambino, morto di «abbandono», è il sintomo allarmante che Roma sta diventando una grande metropoli, dove il disadattamento e la marginalità che si manifestano tradizionalmente attraverso l'isolamento, la droga, il vagabondaggio si scaricano sugli anelli più deboli della catena sociale. Allora Roma come New York o come Berlino? Non proprio ma quasi, afferma il sociologo Franco Ferrarotti. Siamo abbandonando l'incoscienza, volutamente quella «colore da paese» che ha caratterizzato finora la nostra città, per scivolare verso l'indifferenza colposa, così tristemente conosciuta, delle metropoli americane. Qualcuno aveva notato la roulotte che la donna aveva eletto a rifugio per sé e per il bambino, qualcuno aveva anche avvertito l'autorità, ma nessuno concretamente è intervenuto. Nessun servizio sociale, burocraticamente organizzato — dice ancora Ferrarotti — può arrivare a coprire i drammi dei problemi emergenti e capillarmente diffusi dei grandi agglomerati urbani, senza recuperare il valore del volontariato di base del prossimo, dell'assumersi comunque delle responsabilità, dell'esporsi, se necessario, e intervenire personalmente.

Un confronto continuo con la morte. E il figlio, nato a 39 anni, dopo chissà quante gravidanze indesiderate e evitate, l'ultimo estremo tentativo disperato di dare una svolta a un'esistenza terribile. In questo senso si può interpretare anche l'apparente stranezza del rifiuto dell'uomo come padre. Il tentativo di riprendersi la vita era suo e solo suo, così come il successo o l'insuccesso di questa scommessa. In questa chiave, il lasciar morire la propria creatura (un proposito così «innaturale» e contrario alla nostra stessa cultura) può trovare una spiegazione. Il bambino che a tre mesi non può riconoscere la madre, non può verbalizzarla, stabilire con lei un rapporto dialettico (e quindi prendere ma anche dare), diventa il simbolo della definitiva sconfitta e della sua disperazione. Perché farlo vivere allora se Lauredana stessa non riesce a vivere? E' un meccanismo — dice ancora Crepet — che si riscontra spesso nei tossicodipendenti: un figlio può consegnarti alla vita o diventare la materializzazione della tua catastrofe, negandoti per di più, con la stessa sua esistenza, anche la libertà di farla finita. Lo psichiatra tuttavia non ritiene che la vicenda di Lauredana Rossetti rientri nel campo della psicopatologia: si tratta piuttosto di reazioni e negazioni violente rispetto a un vissuto sociale disastroso. E' quello che più lascia profondamente scossi — conclude Crepet — è che tali livelli di sofferenza, non tutti il conosciamo molto male. Di questi uomini e donne, del loro degrado fisico e morale veniamo a sapere solo quando muoiono.

Anna Morelli

Il tragico omicidio-suicidio ieri mattina in via Giuseppe Di Vittorio, al Collatino

Uccide in strada un amico, poi si spara. Era convinto fosse l'amante della moglie

Loreto Catini, 55 anni, ex carabiniere soffriva di turbe psichica - Continue liti e accuse di tradimento - Ha aspettato l'amico sotto casa e gli ha sparato - Poi s'è puntato la canna alla gola e ha premuto il grilletto.

Due colpi di fucile, precisi, uno al torace, l'altro al viso. Franco Riccia, 53 anni, è stramazza a terra. È morto subito. L'assassino, Loreto Catini, 55 anni, subito dopo s'è puntato la canna alla gola e ha premuto il grilletto. Anche lui è morto sul colpo. Un omicidio-suicidio rimasto a lungo inspiegabile. Poi, la polizia è riuscita a capire che alla base di tutto c'era una ossessiva gelosia di Catini per la moglie. E Riccia da tanto tempo amico di famiglia improvvisamente è diventato il suo nemico, presunto amante. L'odio, covato per più di un anno, è esploso all'improvviso. Loreto Catini, ex appuntato dei carabinieri, sofferente di una turbe psichica, ha deciso di «farsi giustizia». Ha ucciso l'amico «traditore» e poi s'è sparato alla gola. È successo ieri mattina in via Giuseppe Di Vittorio al Collatino. Catini è arrivato in macchina. A pochi metri abitava Franco Riccia. L'uomo ha aspettato a lungo prima che l'amico nemico uscisse. Quando Riccia è apparso sulla strada, Catini ha aperto con calma il bagagliaio dell'auto, ha tirato fuori il suo fucile da caccia calibro 12, si è avvicinato e, da pochi metri, ha sparato due colpi. Uno ha raggiunto Riccia al torace, l'altro al viso. Per lui non c'è stato niente da fare. È morto subito. E prima che i passanti si rendessero conto di quel che stava accadendo, Loreto Catini si è appoggiata la canna del fucile alla gola e ha premuto il grilletto. Un colpo solo, micidiale. Anche per lui, niente da fare. È stramazza al suolo, senza vita. Subito dopo il fatto la polizia è stata in difficoltà. I due protagonisti in-

fatti — è stato accertato immediatamente — si conoscevano bene. Erano amici. Le rispettive famiglie erano in buoni rapporti. Sembra un omicidio-suicidio strano, inspiegabile. Ma è bastato parlare con la moglie di Catini, con qualche vicino di casa, per capire che cosa era successo davvero. Loreto Catini soffriva da tempo di una turbe psichica. Era diventato gelosissimo della moglie, Nicolina, che insegna alla scuola elementare «Boccaleone» al quartiere Collatino. Le liti tra di loro (e proprio per questi motivi insistenti) erano all'ordine del giorno. Catini rimproverava alla moglie innumerevoli «tradimenti». Ma l'episodio che, forse, ha scatenato l'ira di Loreto Catini è successo lo scorso agosto. L'uomo, convinto che la moglie lo tradisse, un giorno l'aveva picchiata violentemente. Avevano litigato — come succedeva troppo spesso — e poi lui era passato alle mani. Nicolina ne prese talmente tante che fu costretta a farsi medicare in ospedale. Il giorno dopo Catini voleva a tutti i costi che Nicolina uscisse in macchina insieme con lui. La donna si rifiutò, disse no tante volte. L'uomo cominciò ad urlare e a inveire contro di lei. Casualmente, mentre rientrava a casa, Franco Riccia intervenne cercando di calmare il suo amico. Ma per Catini fu invece la goccia che fece traboccare il vaso. Pensò che quell'interessamento fosse indirizzato a lui. E che se non si fosse mosso qualcosa di grave era accaduto. Per quasi un anno s'è portato dentro questo sospetto assurdo. Ieri all'improvviso ha deciso di «regolare i conti». Ma, sfigurata, ha voluto puntare le canne dei suoi fucile anche contro se stesso, e farla finita.



La tragica scena dell'omicidio-suicidio: Loreto Catini, in terra, suicida dopo aver ucciso l'amico Franco Riccia.

«Consulto» sui Fori: una proposta del Pci

Il progetto dei Fori imperiali, per fare di Roma moderna una grande capitale della cultura. È questo il tema di grande attualità di un dibattito che si terrà al residence Ripetta giovedì prossimo (alle ore 21), organizzato dal Pci. Un'occasione per fare il punto su una «vertenza» che vede da un lato il ministro Veronesi che nega la possibilità di usare l'area della cultura e dall'altro molti rappresentanti della cultura e del Campidoglio che invece vedono nel progetto di recupero completo dei Fori un enorme «strategico», come ha detto Vetere, per trasformare Roma in una capitale moderna, capace di produrre e diffondere cultura a livello internazionale. Al dibattito saranno presenti oltre al sindaco e agli assessori Aymonino e Nicolini, direttamente interessati con i loro dipartimenti al progetto, anche studiosi quali Argan, Cederna, che è anche presidente di Italia Nostra, Insoleda, Menna, uomini di cultura quali Siciliano, Villari, Tecca, Ruberti, il sovrintendente all'archeologia La Regina, il capogruppo comunista al Comune, Salvagni e il deputato comunista Chiarante. Concluderà i lavori Gianni Borgna, responsabile culturale del Pci a Roma.



I commercianti: «Questo tridente ci rovina»

Il tridente non gli era mai piaciuto, ma ora hanno scelto la guerra aperta. Dal malumore prima e dopo la piccola rivoluzione decisa dall'assessorato al Traffico ora sono passati alla carta bollata. La chiusura al traffico della zona intorno a Piazza di Spagna ha provocato un tracollo degli affari — dicono i commercianti — e per questo hanno deciso di passare al contrattacco con il contrattacco del «mal di tridente». Uno dei firmatari, il commerciante Michele D'Auria ha dichiarato: «Se continuiamo così saremo costretti a licenziare anche i commessi e sembra che gli stessi dipendenti siano in agitazione per difendere il loro posto di lavoro. Se le richieste contenute nella diffida non saranno accolte — conclude il documento dei commercianti — porteremo la questione davanti al giudice. Intanto in questi giorni a Piazza di Spagna squadre di giardinieri stanno rifacendo il manto erboso delle aiuole con il sistema a NELLA FOTO: I lavori a Piazza di Spagna

Walter Poce non è più iscritto al Pci

La presidenza della Commissione federale di controllo del Pci romano ha emesso il seguente comunicato: «Mentre era in corso lo svolgimento della procedura disciplinare prevista dallo statuto del partito nei confronti di Walter Poce per il suo comportamento politico lesivo e gravemente pregiudizievole per il Pci (rapporti con l'Autonomia, iniziative contrastanti con quelle del partito, attività di propaganda contro il Pci), da parte della sezione Tiburtina «A. Gramsci», lo stesso Walter Poce faceva pervenire per iscritto al collegio dei probiviri di sezione una lettera ed un telegramma con i quali si dimetteva dal partito. L'assemblea della sezione attendendosi al capoverso dell'articolo 54 dello statuto ha preso atto delle dimissioni. Pertanto Walter Poce è da considerarsi iscritto agli effetti non più iscritto al Pci».